Poesie senza passaporto

Mi arrivano di tanto in tanto versi di amici e amiche ed altri ne leggo su FB. Chiedono attenzione, pareri, consigli, a volte invocano persino critiche. In passato mi sono dato da fare per rispondere e avevo anche cercato di inquadrare teoricamente il fenomeno dei "moltinpoesia" per capirne gli aspetti positivi e distinguerli da quelli più ambigui. Ho pure sollecitato alcuni amici critici ad occuparsene di più. Invano. Purtroppo il discorso s'è perso per strada. Per motivi complicati, che qui non tocco. Manca, mi pare, soprattutto un gruppo autorevole che sappia fare al contempo da calamita per i tanti autori e da filtro critico. E persino - perché no? - da guida. Pensavo che potesse assolvere queste funzioni prima il LABORATORIO MOLTINPOESIA e poi POLISCRITTURE. Ma no, non ce la si fa. Sarà possibile in futuro? Non so. Nel frattempo il movimento delle scritture poetiche o parapoetiche continua. Nella più grande confusione (libertà, invece, secondo alcuni ottimisti). Libri e libretti vengono pubblicati in gran numero da piccole case editrici. Testi o intere raccolte appaiono su innumerevoli blog e siti. Ciascuna di queste "micro-istituzioni" fa da calamita parziale e *stabilisce in modi che a me paiono spesso discutibili e approssimativi le sue classifiche dei Grandi e dei Minori, applaudite da circuiti di lettori/poeti che restano ristretti e incomunicanti. Per conto mio, non potendo sempre andare a fondo con la lettura e la critica dei testi che mi arrivano - no, non mi è possibile una critica su ordinazione o per dovere d'amicizia o fondata su preferenze o idiosicrasie non argomentate - mi limiterò, come sto facendo, a qualche saltuario affondo. O, come adesso, a una semplice segnalazione di qualcuno dei testi che bussano alla*

mia porta. Infine, spero che il titolo scherzoso non susciti rimostranze. [E. A.]

Di Leo, Storie, 1983 ca

Emilia Banfi

La bava

Se lo sguardo appare invecchiato,
non sono gli anni del tempo
ma quelli in cui hai ceduto.
Nel quadro della vita,
i colori accesi si spengono
per colpa di quel legaccio,
che stringe anime ad altre,
un insieme lento che sa di vigliaccheria
porta con sé una lievità che spinge
gli uni verso gli altri in un sicuro
piccarsi di pensieri in comune.
Che sarà allora della forza di ognuno?
Alla voce rassicurante del predicatore,
qualcuno si strappa le vesti,
altri prudentemente ascoltano
e il laccio stringe ancor più
dentro le anime morte.
Un ardito lancia un coltello, una spada
cerca le mani dei prigionieri,
difficile spezzare quel nodo.
Ecco qualcuno è riuscito
divincolandosi accetta la lama,
ferisce, sanguina il gruppo,
si libera .
In fondo era un bozzolo, un semplice bozzolo
di seta che al veleno induriva
e al loro volo risponde soltanto una bava
di parole lasciate, ascoltate, finite.

Di Leo, Caino, 1984

Francesco Di Stefano

Destinazzione ruvina

Da sempre c’è er poraccio cor riccone,
le guere nun so’ meno micidiali
e quarche teremoto e n’alluvione
so’ puro come prima tali e quali.

La ricercamo na risoluzzione
magara praticanno l’ideali
ma doppo fatta na rivoluzzione
ciavemo connotati propio uguali

da dasse in faccia l’ogne co li denti
da quanno canta er gallo la mattina.
Semo bacilli tosti e resistenti

a ogni forma de pennicellina
o forze peccatori impenitenti
comunque destinati a la ruvina.

Di Leo, Aquiloni in festa, 1984

Annamaria Locatelli

La leggenda di Santa Genoveffa (i racconti della nonna)

Non ti conosco. Una donna mostro?
Al piede il campanellino. Un’appestata?
Fuggite gente fuggite

ma io non posso fuggire da me
e vi inseguo a perdifiato
per stare con altri
lontano da me.

Sono sola nel bosco
nelle grotte dei lupi cerco riparo
serpenti sulle mie nudità e capelli
di bacche e radici ricerco le essenze
cammino su orme di linci e pantere
sorvolo le ombre
emergo in sprazzi di luce
sui rami nidifico
in cascate di fuoco baleno e svaporo
i peli sul corpo
la coda
e già non son più

Il boato del tuono
e, tra foglie intrecciate
di scia vermiglia,
oh, lungo vagito
strappato alla carne
ora il mio terzo seno
il mio respiro
ti nutri di me…
Ed io di te, Natura,
che ci hai accolti tra i pari
siamo degni di te.

Nel bosco
lo sposo passò
la rivide
specchiata
lei non disse di no
con sé la portò

Di Leo, Senza titolo, 2011

Attilio Mangano

Il ventaccio che arriva sradicando le cose
Sfascia tetti e finestre, fa volare le rose
Mentre il fiume straripa col suo mare di fango
Brontolando distrugge anche case di rango

E la fine del mondo? No, è soltanto una prova
La vendetta a sorpresa aspettando che piova
E bagni tutto quello che prima ha sporcato
Col suo conto finale davvero esagerato

Il poeta a suo tempo ce l'aveva spiegato
O natura o natura, perché non rendi poi
Quel che prometti allor e inganni i figli tuoi?
Un affetto mi preme, acerbo e sconsolato

Infine la quiete ma dopo la tempesta
Potrai tornare bella la sera della festa
Bicchiere mezzo vuoto ma anche mezzo pieno
Si sa che il dopo pioggia si chiama arcobaleno

C'è sempre un prima e un dopo, questo lo sanno tutti
Prima lo chiami amore, dopo tu me li hai rotti
Ma il gioco ricomincia e dopo il temporale
Tutto ritorna a splendere in un modo speciale

Perfino questi versi che dedico all'inferno
Se non saranno persi andranno al padreterno
Armiamoci e partite, ce lo ricorda il capo
Il seguito se c'è lo racconto dopo

*** I disegni che intervallano le poesie sono di Giuseppina Di Leo**